

64 **ATTO TERZO.**
Voglio Sposo Amenoſi. Ed alla vera
Nitteti il mio Sammete.

Ame. E al cor d' Ameftri
Poſſo aspirar?

Nit. T' è ben dovuto.

Ber. Io temo,
Sammete, di fognar.

Sam. Mia Bexoe, io ſento,
Che anguſto il core a tanta gioja.....

Am. Ancora
Tempo, o Figlj, non è di ſciorre il freno
A' voſtri affetti. Oggi propizio il Cielo
Diè per voi di clemenza un raro eſempio;
Prima al Tempio ſi vada.

Tutti. Al Tempio, al Tempio!

C O R O.

Temerario è ben chi vuole
Prevenir la ſorte aſcoſa:
Preveder dall' alba il dì.
Chi ſperar poteva il Sole
Quando l' alba procelloſa
Queſto giorno partorì?

Fine del Dramma.



**LA
NITTETI**

ULTIMO DRAMMA PER MUSICA

Del Sig. Abate Pietro Metastasio,
Poeta Cesareo

DA RAPPRESENTARSI

Nel Teatro dell' Illustrissimo Pubblico
di Reggio

Per la Fiera dell' Anno 1757;

ALL' ALTEZZA SERENISSIMA

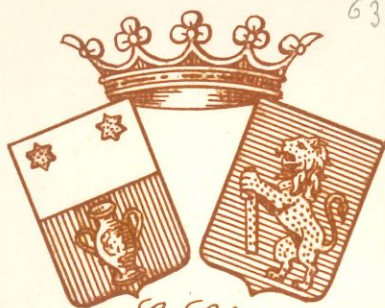
DI

FRANCESCO III.

DUCA DI MODENA, REGGIO,
MIRANDOLA ec. ec. ec.



In Reggio, per Giuseppe Dayolio. Con Lic. de' Sup.



*Ex Libris
Fausto Torre Franca*



Serenissima Altezza.



*ICcome nel decorso della Fiera
presente riapresi pure, Serenissima Altezza, que-
sto rinomato Teatro per vostro preciso comanda-
mento, e colla scorta della sovrana vostra mu-
nificenza: così ragion ben vuole, che il Dram-
ma, onde imprendiamo di farvi la decorosa
rappresentazione, venga a Voi pure offerto, ed
ossequiosamente consecrato. Non ha proporzione,
ben lo vegetiamo, Serenissima Altezza, la te-
nuità di questa quantunque rispettosissima obbla-
zione*

zione colla sublimità dell'eccello vostro incomparabile Merito; ciò nulla ostante però confortandoci oltre modo la viva cognizione, che abbiamo dell'ingenita vostra benignità, e clemenza, non solamente ci portiamo a prestarvi quest'umile attestato della nostra inalterabile sommissione; ma ci avanziamo in oltre a sperarne il più generoso aggradimento: tanto più che a rendere il Drama meno indegno della vostra attenzione non è stato da noi omissso quel tutto, che ne ha insinuato lo scarso nostro talento, e che ne è stato permesso dalle vostre debili forze. Mentre pertanto, S. A., dando alcun poco di tregua a quelle magnanime cure, che occupano di continuo la vostra gran Mente, e che vi rendono ammirabile al Mondo intero, discenderete a benignamente accordare a questa scenica Rappresentazione il sublimissimo vostro patrocinio, non isdegnate di accordarlo a noi pure: essendochè veramente siamo, quali con profondissimo inchino abbiamo l'onore di protestarci

Di V. A. S.

Reggio li 29. Aprile 1757.

Umiliss. Divotiss. ed Ossequiosiss. Servitori
Gli Associati.

ARGOMENTO.

A MASI illustre Capitano, Vassallo, Amico, e Confidente di Aprio Re d' Egitto, mandato dal suo Signore a reprimere l' insolenza delle ribellanti Provincie, non solo non potè adempire il comando, ma fu egli stesso proclamato Re e da' Sollevati, e da quei Guerrieri medesimi, che conduceva per debellarli: tanto era il credito, e l' affetto, che gli avevano acquistato il suo Valore, la sua Giustizia, e le altre sue Reali Virtù. S' oppose: e non avrebbe Amasi ceduto all' inaspettata violenza; ma vel costrinse un segreto ordine del suo medesimo Sovrano, che, disperando di conservar con la forza il suo Trono, lo volle piuttosto depositato in mano amica, che conquista in quella d' un Ribelle.

In queste infelici circostanze, sorpreso Aprio dal fine de' giorni suoi, chiamò nascostamente a se l' Amico Amasi: confermò con lui la pubblica elezione col proprio voto: l' incaricò di far diligente ricerca dell' unica sua Figliuola Nitteti perduta fra le tumultuose Sedizioni: gl' impose, ritrovandola, di darla in Isposa al proprio suo Figliuolo Sammete: onde, succedendogli questi un giorno, la riconducesse sul Trono Paterno: Ne volle da lui giuramento: e gli spirò fra le braccia. Questi in parte veri, ed in parte verisimili, sono i fondamenti, sopra de' quali è stato edificato il presente Drama: e ciò, che vi è d' Istórico, è tratto da Erodoto, e da Diodoro di Sicilia.

Il Luogo della Scena è Canopo. Il Tempo è il Giorno del trionfale Ingresso del nuovo Re. L' Azione è il Ritrovamento di Nitteti.

SIGNORI ATTORI.

AMASI Re d' Egitto.

Sig. Giuseppe Tibaldi.

SAMMETE Figlio di Amasi, Amante corrisposto di Beroe.

Sig. Gaetano Guadagni.

BEROE Pastorella.

Sig. Rosa Tartaglino Tibaldi.

NITTEI Principessa Egizia, Amante occulta di Sammete.

Sig. Angiola Calori.

AMMENOFI Sovrano di Civene, Amante occulto di Nitteti, ed Amico di Sammete.

Sig. Giovanni Belardi Virtuoso di Camera di S. A. S. l' Electore di Baviera.

BUBASTE Capitano delle Guardie Reali.

Sig. Dorotea Sabbatini.

SIGNORI CANTANTI PER IL CORO.

Soprani. (*Sig. Mattio Scffarelli.*
(*Sig. Filippo Pesci.*

Contralti. (*Sig. Carlo Zanini.*
(*Sig. Antonio Tozzi.*

Tenori. (*Sig. Domenico Tibaldi.*
(*Sig. Girolamo Landini.*

Bassi. (*Sig. Carlo Bombari.*
(*Sig. Petronio Manelli.*

COMPOSITORE DELLA MUSICA.

Sig. Tommaso Trajetta Maestro di Cappella Napolitano.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

PARTE ombrosa, e raccolta degl' interni Giardini della Reggia di Canopo alle sponde del Nilo, corrispondenti a diversi Appartamenti. Sol nascente sull' Orizzonte.

LUOGO vastissimo presso le mura di Canopo festivamente adornato per il Trionfale ingresso, e per l' Incoronazione del nuovo Re. Ricco, ed elevato Trono alla destra, a' piè del quale lateralmente situati alcuni de' Sacri Ministri, che sostengono sopra bacili d' oro le Insegne Reali. Grande, e maestoso Arco trionfale in prospetto. Vari ordini di Logge all' interno, popolate di Musici, e di Spettatori. Vista dell' Armata Egizia vincitrice ordinata in lontano.

ATTO SECONDO.

FUGHE di Camere nella Reggia.

GRAN PORTO di Canopo ripieno di Navi, e Nocchieri.

ATTO TERZO.

APPARTAMENTO terreno con vista di Logge, che conducono a' Giardini Reali.

FONDO oscuro di antica Torre chiuso in varie parti da' rugginosi cancelli, che lasciano vedere in lontano le ruinoso Scale, per cui vi si scende.

REGGIA di Canopo riccamente adorna. Magnifica Scala in prospetto, ed illuminata in tempo di notte per festeggiare l' arrivo del nuovo Re.

Le

B A L L I

Inventore, e Direttore del Primo BALLO farà
Monsieur Pitrot, Primo Ballerino, e Diret-
tore dell' Accademia Reale di S. M. il Re
di Polonia, ed Elettore di Sassonia.

Inventore, e Direttore del Secondo BALLO farà
il Sig. Giuseppe Salomoni, detto Giuseppet-
to di Vienna, Maestro di Ballo all' attual
Servigio del Collegio Imperiale di Milano.

ESEGUITI DALLI SEGUENTI SIGNORI.

PRIMO.

Monsieur Pitrot.
Sig. Placida Caccioni all'
attual Servizio di S. A. R.
il Duca di Parma ec.

Sig. Vincenzo)
Sig. Anna) Sabbatini
Virtuosi di S. A. S. il Du-
ca di Modena ec.

Sig. Francesco Salomoni.
Sig. Teresa Sarmetti.

Sig. Gaspare Pieri.
Sig. Caterina Annichini.



Sig. Carlo Sabbatini.
Sig. Camilla Paganini,
detta la Fiorentina.

Sig. Onorato Viganò, det-
to Salomoncino.
Sig. Anna Gorefi.



Sig. Antonio Taffoni.
Sig. Affner.
Sig. Pietro Malvardi.

Sig. Todeschina.
Sig. Lucia Lolli.
Sig. Anna Vicinelli.

Sig. Francesco Salomoni.
Sig. Filippo Boselli.

Le SCENE faranno tutte nuove, di vaga Invenzione de' Celebrî Signori Gaspare Bazani, e Andrea Tarabusi Cittadini Gravi, Architetti, e Pittori Reggiani.

Il VESTIARIO sarà tutto nuovo, di ricca Invenzione del Sig. Francesco Mainini Milanese.



Le Recite cominceranno li 30.
Aprile. In Maggio 1. 3. 4. 7. 8. 9.
11. 12. 14. 15. 16. 18. 19. 21. 22.
25. 26. 29. 30. 31. In Giugno 2. 5.
7. 8. 9.

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Parte ombrosa, e raccolta degl' interni Giardini della Reggia di Canopo alle sponde del Nilo, corrispondenti a diversi Appartamenti. Sole nascente sull' Orizzonte.

Amenofi impaziente, poi Sammete in abito Pastorale, che approda sopra picciol Battello dalla destra.

Ame. **E** Sammete non torna!
Oimè, già spunta il Sol. Sa pur, che il Padre

Oggi al Solio d' Egitto
Sollevato sarà. Sa, che a momenti
In Canopo s' attende.

Con la sua Pastorella

Gli fuggon l' ore, e non s' avvede..... Un
legno Sammete approda, e scende dal
Battello, ed Amen gli va incontro.

Parmi, che approdi. Ah lode al Ciel! ma
Prence,

Che più tardi? che fai? le' rozze spoglie
Corri, corri a deporre. I precursori
Già d' Amasà son giunti:

A

Tutta

2 A T T O

Tutta in moto è Canopo: ho palpitato
Affai finor per te.
Sam. Son disperato!
Ame. Perchè, Samete? Onde l'affanno?
Sam. Oh Dio!
Ame. Parla. Forse rifiuta
Beroe gli affetti tuoi?
Sam. Beroe è perduta.
Ame. Perduta! Oimè! Come? Che dici?
Sam. In vano
Finor di là dal Fiume
Ne corsi in traccia. Alla capanna, al bosca
Mille volte tornai: quel caro nome
Or sul monte, or sul piano
Replicai mille volte, e sempre invano.
Ame. Che tu non sei Dalmiro,
Che un Pastor tu non sei,
Forse Beroe ha scoperto, e a te s'invola?
Sam. Nò, caro Amico, il caso
E' più funesto affai. Da un fuggitivo
Timido Villanello intesi alfine,
Che nella scorsa notte
Ad altra Ninfa unita
Fu da Gente crudel Beroe rapita:
Ame. Forse da qualche stuolo
D' Arabi masnadieri?
Sam. Nò: d' Egizj Guerrieri
Ei l'asserì,

Ame

P R I M O.

3
Ame. Non so pensar..... Ma fugge,
Sammete il tempo. Ah le tue spoglie usate
Vanne a vestir. Questo Real foggierno
Per Dalmiro non è.
Sam. Vado, e ritorno.
Ma non partir. Sovvienti,
Che ne' casi infelici
E' dover l'assistenza ai fidi amici.
Sono in mar: non veggo sponde;
Mi confonde
Il mio periglio.
Ho bisogno di consiglio,
Di soccorso, di pietà.
Improvvisa è la tempesta,
Nè mi resta
Aita alcuna,
Se al furor della fortuna
M'abbandona l'amistà.

Sono ec. *parte.*

S C E N A II.

*Amenosi, poi Nitteti, e Beroe, entrambe
in abito Pastorale, e fra Guardie.*

Ame. O H come, Amor tiranno,
Confondi i sensi, e la ragion disarmi!
Ma,.... quai Ninfe! qual' armi! Oh Dei!
Nitteti!

A 2

D' Aprio

A T T O

D' Aprio la Figlia! Il mio tesoro! Ah donde,
Donna Real? Che fu? Perchè d' Armati
Cinta così?

Nit. Nel sò. Vittima io vengo
Forse del nuovo Re. Dal bosco, in cui
Io m'ascondeo da lui, quì tratta a forza
Son con l' Ospite mia.

Ame. No: t'assicura.

Amasi non trascorre a questi eccessi.

Ber. (Dalmiro almen potessi
Del mio caso avvertir.)

Ame. Di questa schiera
Qual' è il Duce, e dov' è?

Nit. Bubaste ha nome:
Va incontro al Re.

Ame. Raggiungerollo. Or ora
In libertà farai. Ne son sicuro.

Ber. (Le smanie di Dalmiro io mi figuro.)

Nit. Prence, la prima prova
Del tuo bel cor questa non è. Son grata:
Conosco.....

Ame. Ah nò: non mi conosci. Io sempre...
Sappi... Tu sei... Sperai... (Barbaro Amore,
Tu m'annodi la lingua al par del core.)
Se il labbro nol dice,

Ti parla il sembiante
D' Amico costante,
Di Servo fedel,

Che

P R I M O.

5

Che farsi palese
Almen con l' imprese,
Per esser felice,
Sol brama dal Ciel.

Se ec. parte.

S C E N A III.

Nitteti, e Beroe, infine Bubaste.

Ber. **N**itteti, ah per pietà, fedel compagna
Se m'avesti finor; deh fa, ch'io possa
A miei boschi tornar! Ah per quei boschi
Il povero Dalmiro
In van mi cercherà! Da' suoi trasporti
Tutto temer poss'io:
Tropo fido è quel core, e troppo è mio.

Nit. Non tante smanie, amata Beroe: andrai:
Farò tutto per te; ma della sorte
Vedi pur, ch'io lo sdegno.
Con più costanza a tollerar t'infegno.

Ber. Nel caso, in cui tu sei,
Maestra di costanza anch'io sarei.

Nit. Perchè? Forse i miei mali
Non eguagliano i tuoi?

Ber. V'è gran distanza.
Siam Prigioniere entrambe:

Siamo entrambe in Canopo:

Tu sospiri, io sospiro;

A 3

Ma in

Ma in Canopo è Sammete, e non Dalmiro.

Nit. E' ver: confesso, Amica,
La debolezza mia. Sammete adoro;
Egli l' ignora: eppure
La speme sol di riveder quel volto,
Quel caro volto, ond' è il mio core acceso,
Di mie catene alleggerisce il peso.

Ber. Basta un ben, che tu sperì, (do,
Per consolarti: e vuoi, che un ben ch' io per-
Affliggermi non debba?

Nit. Ah se vedessi
Il mio Sammete, approveresti assai
La mia tranquillità.

Ber. Se fosse noto
Dalmiro a te, condanneresti meno
L' intolleranza mia.

Bub. Nitteti, arriva
Amasi: io là m' invio:
Scorgetela, o Custodi. *parte.*

Nit. Amica, addio.

Ber. Così mi lasci? Io, che farò?

Nit. T' accheta,
Amata Beroe: a me ti fida, e credi,
Che non meno io sospiro,
Che Sammete sia mio, che tuo Dalmiro?
Tu sai, che amante io sono:
Tu sai la sorte mia:
Ah chi pietà desia,

Non

Non può negar pietà.
Della pietà, ch' io dono,
Quella, ch' io bramo, è pegno,
Che di pietade è indegno
Chi compatir non sà.

Tu ec. *parte.*

S C E N A I V.

*Beroe, Sammete nel proprio suo abito,
poi Amenesi.*

Ber. **Q**uesti Reali alberghi *guardan-*
do curiosa intorno.

Son pur novi per me! dovunque io miro....

Sam. Ecco deposte alfin..... *Beroe! si veg-*

Ber. Dalmiro! *gono, e si guardano fissa-*

Sam. Tu quì? *mente, e con ammi-*

Ber. Tu in quelle spoglie? *razione.*

Sam. A che vicai? ove vai?

Ber. Che strano evento

Ti trasforma in tal guisa agli occhi miei?

Parla. Che fu? Dov'è il Pastor? Chi sei?

Sam. Tutto, Ben mio dirò.....

Ame. Prence, Sammete,

Giunge il Real tuo Genitor.

Ber. (Sammete!)

(Misera me!)

Sam. Verrò, *confuso.*

4 4

Am.

Ame. Corri, potria

Prima giungere il Re.

Sam. Verrò; t'invia. *con impazienza ad*

Ber. Crudel, tu sei Sammete? (*Ame. che par.*)

Tu sei prole d'un Re? Dunque finora

Meco hai mentito aspetto,

Spoglia, nome, costumi, e forse affetto?

Come abusar potesti

D'un cor, che offerto interamente in dono....

Barbaro!.... ingrato!....

Sam. Anima mia, perdono.

Fu giovanil vaghezza,

Che fra rustici giuochi in finte spoglie

A mischiarmi m'indusse. In quelle, il sai,

Un Pastor mi credesti.

Ti piacqui, mi piacesti, e il grado mio

Ti celai per timor. So, che in amore

Gran nodo è l'eguaglianza. Io volli prima

Un' Amante Pastor renderti caro,

Ed un Principe Amante offrirti poi.

Eccolo a' piedi tuoi. *si getta in ginocchio.*

Accettami qual vuoi, Prence, o Pastore.

Ber. Ah Sammete! ah non più. Sorgi: io trascorsi

Troppo con te. Dal mio dolor sorpresa

Il mio Prence insultai. Perdona il fallo

All' eccesso, o Signor, d'un lungo affetto.

Sam. Per pietà, mio tesoro, ah men rispetto.

Morir mi fai, parlandomi in tal guisa.

Ber.

Ber. Oh Dio! *piange.*

Sam. Tanto ti spiace,

Che in Real Prence il tuo Pastor si cangi?

Ber. No; lo meriti, cor mio.

Sam. Dunque a che piangi?

Ber. Queste lagrime, o caro,

Se sian doglia, o piacer, dir non saprei.

Quando penso che sei, qual d'esser nato

Degno ognor ti credei: lagrime liete

Verso dagli occhi, e ti vorrei Sammete!

Quando penso, che degna

Or non son più di te, col Ciel m'adiro;

Piango d'affanno; e ti vorrei Dalmiro:

Sam. Ah se alcun disaprova

L'eccesso in me degli amorosi affanni,

Vegga Beroe, l'ascolti, e mi codanni.

Sì, mio Ben, sì mia vita,

O Principe, o Pastor, sarò sarai

Ber. Deh sovienti, ch'ormai

Amasi sarà giunto.

Sam. E' vero. Addio.

Ma siamo in pace?

Ber. Sì.

Sam. Del tuo perdono

Mi posso assicurar?

Ber. Sì, caro. *Sam.* Ottengo

I primi affetti tuoi?

Ber. Tutti. Ah parti.

A 5

Sam.

*Mentre fra lo strepito armonioso di Musica, di
Timpani, Trombe, e d' altri stromenti,
s' avvanza Amasi, che scende assistito da
Sammete, ed Amenofi, e v'è sul Trono,
si canta il seguente*

C O R O.

Si scordi i suoi Tiranni,
Sollevi il ciglio afflitto,
Ponga in obblío l' Egitto
Gli affanni, che provò.

Parte del Coro.

Se il Cielo è più sereno,
Se fausti raggi or spande,
Amasi il giusto, il grande,
E' l' Astro, che spuntò.

C O R O.

Si scordi i suoi Tiranni,
Sollevi il ciglio afflitto:
Ponga in obblío l' Egitto
Gli affanni, che provò.

Parte del Coro.

In dì così ridente
Esulti il Nilo, e scopra

L' oscura

L' oscura sua sorgente,
Che fino ad or celd.

Tutti.

Si scordi i suoi Tiranni:
Sollevi il ciglio afflitto,
Ponga in obblío l' Egitto
Gli affanni, che provò.

Am. Non rendono superbi, *dal Trono in piedi.*
Popoli al Ciel dilette, i miei sudori,
O la vinta Pentapoli, o Cirene;
M' innalza, mi sostiene,
E il Solio ad occupar mi dà valore
Quel consenso d' amore,
Che leggo in ogni volto,
Che spero in ogni cor. Tenero Padre
Ah mentre io veglio a rendervi felici,
Ah Voi da' Numi amici,
Figli, implorate a chi donaste il Trono
Vigor, virtù, che corrisponda al dono.
siede.

C O R O.

Si scordi i suoi Tiranni,
Sollevi il ciglio afflitto:
Ponga in obblío l' Egitto
Gli affanni, che provò.

A 7

Mentre

Mentre si replica il Coro, partono le Guardie a Cavallo, e gli Schiavi tirano in disparte il Carro.

S C E N A V I I.

Bubaste, Nitteti, e detti.

Bub. Signor, t'arride il Ciel. L'unica Prole
Dell'oppresso Tiranno,
Ch'estiora si credea, colà del Nilo
Da noi scoperta in sull'opposta riva,
Ecco al tuo piede e prigioniera, e viva:
Mirala, e scopri in lei
Quanto a un'alma innocente
Dien soccorso, e favore i sommi Dei:
Ella, dall'ira del Destìn trafitta,
Raminga, e derelitta
Scorse intere Provincie, e vasti Regni;
Ma il Ciel giusto, e clemente
N'ebbe al fine pietà: diede conforto
Alle sue pene, e la ridusse in porto.

La sorte crudele
Se cangia sembianza,
Che bella speranza!
Che dolce goder!

Affanni, e querele
Non turbano il core;
La pena, e il dolore
Diventa piacer. *La sorte ec.*

S C E.

S C E N A V I I I.

Amasi, Nitteti, e detti.

Am. Come! Nitteti? In così vili spoglie
s'alza, e scende.

L'Egizia Principessa?

Nit. Illustri affai

Eran per me, se dalle tue catene
M'avessero difeso.

Am. Ah, quai catene?

Da chi? Perchè? Non sai

Forse, che Amasi è il Re? da che nascesti
Nella Reggia paterna innanzi agli occhi
Forse ognor non ti fui? Quali osservasti
Segni in me d'alma rea? No: non può darli
Ingiustizia maggiore,
Insulto più crudel del tuo timore.

Ame. Oh magnanimo!

Nit. Amasi, il sai,

Fu Real la mia cuna; e se pretendo
Evitar d'esser serva, io non t'offendo;

Am. Tu serva! Olà, Sammete,
Ai soggiorni più degni
Dell'albergo Reale in vece mia
Scorgi Nitteti.

Sam. Ubbidirò. (Che pena!
Beroe mi attenderà.)

A 3

Am.

Am. Voi seguitela, Amici,
 Seguitela fin tanto,
 Che raggiungervi io possa. Aperti a lei.
 Sian gli Egizj tesori:
 Si rispetti, si onori; e i cenni suoi,
 Come a me lo faran, sian legge a voi.
Nit. Signor, non più: questa è vendetta.

Am. E' vero;

M'oltraggiasti: son punto: e a vendicarmi
 Appena incominciasti. Maggior vendetta
 Dall'offeso mio cor Nitteti aspetta.

Nit. Già vendicato sei:

Gia tua conquista io sono:
 Più non t'invidio il Trono,
 Padre t'adoro, e Re.
 Tutto dai fausti Dei,
 Tutt'or l'Egitto attenda,
 E in me frattanto apprenda
 Che può sperar da te.

Gia ec.

*parte accompagnata da Sammete,
 e parte del Seguito Reale.*



SCE.

S C E N A IX.

Amasi, e Amenofi.

Am. **A** Menofi, ove vai? *ad Amen. che vo-
 leva seguitar Nitteti.*

Ame. Come imponesti,
 Sieguo Nitteti.

Am. No. Ferma. Vogl'io
 Parlarti, o Prence.

Ame. Adoro il cenno. (Oh Dio!)
guardando con tenerezza presso Nitteti.

Am. Di gran fede ho bisogno; e tanta altrove,
 Come in te, non ne spero. Io l'ammirai,
 Quando dal Solio avito,
 Pria che farti ribelle al tuo Signore,
 Discacciar ti lasciasti. Atto sì grande
 Tanto m'innamordò, che se mi avesse
 Lasciata il Ciel la figlia Amestri, a Lei
 Ti ambirebber Consorte i voti miei.

Ame. Troppo, Signor.....

Am. Taci, m'ascolta, e giura
 Silenzio, e fedeltà.

Ame. Tutti ne impegno
 Vindici i Numi.

Am. Or dì: D'Aprio nemico
 Tu mi credesti?

Ame. Il crede

Tutto.

Tutto, Signor, con me l' Egitto.

Am. E tutto

Con te s' inganna. Ebbe il sospetto, è vero,
Giusti principj: Io difensor di lui,
A un tratto de' Ribelli

Divenni Condottier. Ma questo un cenno
Fu d' Aprio istesso. Ecco il suo foglio. Ogn'
altro

Rimedio disperando, ei volle almeno
Evitar, che rapina in mano altrui
Fosse il suo Regno; e nella mia lo rese
Deposito sicuro.

Am. Oh stelle!

Am. Il Cielo

Secondava il mio zel: quando sorpreso
Dall' ultimo de' mali
Fu il misero mio Re. Sentì vicini (corsi
Gl' instanti estremi: A se chiamommi: io
Al suo nascoso albergo, e pieno il volto
Già di morte il trovai. Mi strinse al petto.
S' intenerì: la sua perdita Figlia
Cercar m' impose; e al Figlio mio, trovata,
Darla in Isposa. Io lo giurai piangendo:
Ei di più dir volea; ma freddo intanto
Mi cadde in braccio, e mi lasciò nel pianto.

Am. (Che ascolto!)

Am. Il giuramento

Deggio, e voglio adempir; ma temo avversa
L' indole

L' indole del mio Figlio. Il sai, non parla
Mai d' Imenei: fugge la Reggia, e sono
Caccie, veltri, destrieri,
Valli, monti, e campagne i suoi pensieri.
Tu d' ammolar procura

Quel duro cor. Vanta Nitteti: esalta
La sua beltà, la sua virtù. S' ei cede
Per tuo consiglio all' amorosa face,
Io, caro Prence, io ti dovrò la pace.

Am. Dunque.....

Am. Più non tardiam: non v' è riposo
Per me, se il giuramento io non adempio.
Corri, Amico, a Sammete: io vado al Tem-
pio.

Tutte finor dal Cielo
Incominciai le imprese;
E tutte il Ciel cortese
Le secondò finor.

Ah sia propizio a questa
Ei, che di fè, di zelo
Le belle idee mi desta,
Ei, che mi vede il cor.
Tutte ec.



S C E N A X.

*Amenof, poi Beroe.**Ame.* **L**asciatemi una volta, (dete...
Folli speranze in pace. Alfin ve-*Ber.* Ov'è, Signor, perdona, ov'è Sammete?*Ame.* Beroe sei tu? Delle vicine Selve
La bella abitatrice?*Ber.* Quella Beroe son' io.*Ame.* Beroe infelice!*Ber.* Perchè?*Ame.* Credimi; accettaUn consiglio fedel. Fuggi la Reggia:
Ritorna a' boschi tuoi.*Ber.* Ma tu chi sei?

Perchè fuggir degg' io?

Ame. Del tuo Dalmiro

L' Amico io son: tu dei fuggir, se in braccio

D' altra veder nol vuoi. Sposo a Nitteti

L' ha destinato il Padre.

Ber. Oimè! consente

Sammete al nodo?

Ame. E come opporsi il Figlio

Ad un Re Genitor?

Ber. Dunque.....*Ame.* E' vicino

Il barbaro momento

Del

Del fatale Imeneo.

Ber. Morir mi sento. *piange.**Ame.* Tu piangi, e n'hai ragion: dal caso mio,
Bella Ninfa, io misuro... Ah sappi... Addio,
parte.

S C E N A XI.

*Beroe, poi Sammete.**Ber.* **M**isera! Ah qual novella! Ah qual
mi stringe

Gelida mano il cor! No: più funeste

L' ore a morir vicine.....

Sam. Beroe, Idol mio, pur ti riveggo alfine
*allegro molto.**Ber.* (Che giubilo crudel!)*Sam.* Di mia tardanza

Colpa non ho. Presso a Nitteti il Padre

Finor mi volle.

Ber. Ah questo è troppo. (Ostenta

In faccia mia l' infedeltà.)

Sam. Tu piangi!

Perchè? Che avvenne? Anima mia ...:

Ber. Mi basta;

Prence, Signor, non insultarmi. Imponi

Che del Nil mi trasporti

Un picciol legno all' altra sponda. Almeno

Nell' albergo natío,

Lungi

Luogi dagli occhi tuoi, morir vogl' io.
Sam. Come? Partir! Lasciarmi!
 Bramar la morte! Io che ti feci? Ah parlati.
 Non m' uccider così, Beroe vezzosa.
Ber. Dalla novella Sposa
 Con quel volto sereno
 Mi torni innagi? E l' Idol tuo mi chiami?
 E pretendi..... E non vuoi..... (ra,
Sam. Se intendo i detti tuoi, m'atterri, o Ca-
 Un fulmine del Ciel.
Ber. Che! non dicesti
 Tu stesso or or, che per voler del Padre
 A Nitteti.....
Sam. A Nitteti
 Mi vuol servo, e non sposo,
 Il Padre mio. Qual mentitor ti venne
 A recar tai novelle?
Ber. Un, che si vanta
 Tuo vero Amico; e di Dalmiro il nome
 Meco ti diè.
Sam. Stelle! Amenofi! Ah dunque
 Fola non è. Ma si spiegò? Ti disse
 Onde il sapea?
Ber. No; ma parlò sicuro.
Sam. Nulla, ben mio, lo giuro
 Ai Numi, a te, del minacciato nodo
 Nulla seppi finora: e ingiusta sei,
 Se mi temi incostante.

Ber.

Ber. Vuoi, che non tema, e mi conosci Amante?
Sam. No: temer tu non dei. Tuo mi promisi,
 E tuo, Beroe, farò.
Ber. Ma come al cenno
 D' un Padre opporti?
Sam. Io so per me qual sia
 Del Genitor la tenerezza. Ah solo
 Di, se in fronte una volta il cor mi vedi:
 Se sei tranquilla, e se fedel mi credi.
Ber. Sì ti credo, amato Bene,
 Son tranquilla, e in quella fronte
 Veggo espresso il tuo bel cor.
Sam. Se mi credi, amato Bene,
 D' ogni rischio io vado a fronte.
 Nè tremar mi sento il cor.
Ber. Non lasciarmi, o mio Tesoro.
Sam. Tutta in pegno hai la mia fè.
 Ah sovengati, ch' io moro,
 a 2. Se il Destin t' invola a me.
 Compatite il nostro ardore
 Voi, bell' Alme innamorate,
 a 2. E il poter d' un primo amore
 Ricordatevi qual' è.
 Sì, ec.
 partono da diversi lati.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA I.

Fuga di Camere nella Reggia.

Beroe sola.

POvero cor tu palpiti,
Nè a torto in questo dì
Tu palpiti così,
Povero core!
Si tratta, oh Dio! di perdere
Per sempre il caro Ben,
Che di sua mano in sen
M'impresse Amore.
Troppo, ah troppo io dispero;
M'ama Sammete, è vero;
Ma che potrà lo sventurato in faccia
Ad un Padre, che alletta, a un Re, che sforza,
A un merto, che seduce? Il grado mio,
Gli altrui consigli... Il suo decoro... Oh Dio!
Povero cor tu palpiti,
Nè a torto in questo dì
Tu palpiti così,
Povero core!

SCE-

SCENA II.

*Nitteti turbata in abito di Principessa,
e detta.*

Nit. **A**H cara, ah fida Amica,
Son fuor di me!

Ber. Che avvenne?

Nit. Ogni mia speme

E' svanita, è delusa:

M'offre il Padre a Sammete, ei mi ricusa!

Ber. (Oh fedeltà!)

Nit. L'avresti

Potuto immaginar! Com'io mi sento,

Dirti, amica, non so. L'amore offeso,

La vergogna, il disprezzo... Audace! Ingrato!

Ber. (Mi fa pietà!)

Nit. Qualche segreto affetto,

Credimi, mi prevenne.

Ber. (E' un tradimento

Il mio silenzio.)

Nit. Ah conoscesti almeno

La felice rival! Almen

Ber. Perdona,

Amata Principessa, il fallo mio.

Nit. Perdon! Di che?

Ber. La tua rival son'io.

Nit. Come?

Berè

Ber. Rival ti sono;

Ma

Nit. Che! T'ama Sammete?

Ber. Il credo.

Nit. E l'ami?

Ber. Più di me stessa.

Nit. E il tuo Dalmiro?

Ber. E' un solo

E Dalmiro, e Sammete:

Nit. E tu superba,

E tu, fallace Amica,

Senza pensar chi sei,

Vai degli affetti miei

Ber. Sempre un Pastore

L'ho creduto finor. Sempre

SCENA III.

Amasi, e dette.

Am. **A**H Nirteti
Del mio figlio il rifiuto
Mi copre di rossor. Ma Re, ma Padre
Non son, se a vendicarti

Nit. Eh del tuo sdegno,
Amasi, il corso arresta.

Gran scusa ha il reo. La mia rivale è questa:

Am. Srelle! Che dici?

Nit. Ammira *con ironia.*

Gl' incanti.

*Gl' incanti di quel ciglio,
Le grazie di quel volto, e assolvi il figlio,
parte.*

SCENA IV.

Amasi, e Beroe.

Ber. (**T** Remo da capo a piè!)

Am. **T** T' appressa.

Ber. (Oh Dio!)

Am. Parla. Chi sei?

Ber. Qual vedi,
Un' umil Pastorella:

Am. Il nome?

Ber. E' Beroe.

Am. Ove nascesti?

Ber. Io nacqui
Colà fra quelle selve,
Che adombrano del Nil l' opposta sponda:

Am. Qual ventura a Sammete
Nota ti rese?

Ber. In rozze lane avvolto,
Fra le nostre festive
Danze innocenti io non so quale il trasse
Curioso deslo. Mi vide; il vidi:
Si protestò Pastore:
Mi favellò d' amore:
Mi piacque, l' ascoltai:
Dimandò la mia fede: io la giurai.

Am.

Am. Stelle! la fede tua! Sposa tu sei?

Ber. No, mio Re, ma promisi
D'esserla un dì.

Am. (Respiro.)

Ber. Sol Sammete in Damliro,
Oggi, che in ricche spoglie
Nella Reggia ei s'offerse agli occhi miei,
Alfin conobbi, e di morir credei.

Am. Come tu nella Reggia!

Ber. I tuoi Guerrieri
Mi trasser con Nitteti.

Am. Or odi. Io scuso,
Beroe, la tua semplicità; ma pensa,
Ch'or tuo dovere

Ber. Il mio dover, Signore,
Pur troppo io so. Non me ne scemi il merito
L'esequirlo per cenno. A regie nozze
L'aspirar saria colpa: io ti prometto,
Che rea non diverrò. Scacciar Sammete
Dovrei dal core, il so, mio Re; ma questo
Non posso offrir, t'ingannerei: conosco,
Ch'io l'amerò fin ch'io respiri. Ah forse
T'offende l'amor mio! Deh non turbarti:
Sarà breve l'offesa: io già mi sento
Morir d'affanno. Oh avventurosa morte,
Ove per lei riposo *piangendo.*
Abbian Nitteti, il Regno,
Figlio sì caro, e Genitor sì degno:

Am.

Am. Giusti Dei! qual favella?

Ma sei tu Pastorella? Ove apprendesti
A spiegarti, a pensar? Deh non celarti:
Chi sei? Chi t'educò?

Ber. Qualunque io sono,
D'Inaro il Padre mio deggio alla cura.

Am. E' ha saputo un Pastor

Ber. Sempre ei Pastore, (te;
Signor, non fu. Vissè già d'Aprio in Cor-
Ed è lo stato suo scelta, e non forte.

Am. Ah perchè mai non sono
Arbitro ancor del mio voler! Qual'altra
Più degna Sposa al Figlio mio.... Ma vo-
Almen quanto a me lice (glio
Farti, o Beroe, felice. A tuo talento
Impiega i miei tesori:
Chiedi grandezze, onori: un degno Sposo
Fra miei più cari, e più sublimi Amici
Scegli a tua voglia

Ber. Ah giusto Re, che dici?
Io promettermi ad altri! ogni promessa
Sarebbe un tradimento.

Am. Ma se resta a Sammete
Speranza ancor

Ber. Non resterà. Ti puoi
Di me fidar. Nè troppo,
Signor, Beroe presume;
Darà di se mallevadore un Nume.

Am.

Am. Come?

Ber. Ad Iside offrirmi, e fra le sacre
Vergini sue Ministre il resto io voglio
De' miei giorni celar. Là sempre intesa
Ad implorar la vostra,
Farò la mia felicità. Divisa
Da chi solo adorai, perch' ei t' imiti,
Perchè un giorno ei divenga
Un' Eroe, qual tu sei,
Stancherà co' miei voti almen gl' Iddei.

Am. Ah Beroe! Ah Figlia! Io fuor di me mi
Di stupor, di contento, (fento
Di tenerezza, e di pietà. Chi mai
Vide fiamma più pura?
Chi virtù più sicura?
Chi più candido cor? Sammete, ah vieni.
vedendo Sammete.

S C E N A V.

Sammete, e detti.

Am. **V**ieni: non arrossirti: esser superbo
Puoi del tuo amor. T'appressa pur:
ti lascio,
Ti fido a lei: l' ascolta: e se finora
Legge ti diè quel ciglio,
Quel labbro in questo dì ti dia consiglio:
Puoi

Puoi vantare le tue ritorte,
Fortunato Prigioniero,
Tu, che Amore hai condottiero
Sul cammin della virtù.
Tu non dei, com' è la sorte
Di color, che Amore inganna,
Arrossir d' una tiranna
Vergognosa servitù.
Puoi ec.

S C E N A VI.

Beroe, e Sammete.

Sam. **C**HI al Genitor mai rese
con curiosità, ed allegrezza.

Il nostro amor palese?

Ber. Ei da Nitteti:

Ella il seppe da me.

Sam. Più amabil Padre

Trovar si può? Di te mi lascia a lato:

Ch' io da quel labbro amato

Prenda consiglio in questo dì, mi dice.

Oh Padre! Oh caro Padre! Oh me felice!

Ber. (Beroe, costanza.)

Sam. E tu non parli?

Ber. Ammiro,

Principe il tuo bel cor. Dimmi: non merta

Un sì buon Genitor da un grato Figlio

Ogni

Ogni prova d' amor?

Sam. Se il Ciel m' intende,

Qualche via m' aprirà, cara, ond' io possa
Farmi una volta al Genitor palese.

Ber. Consolati, Sammete, il Ciel t' intese.

Sam. Come?

Ber. Da te dipende

La pace dell' Egitto, e la paterna
Tranquillità.

Sam. Da me?

Ber. Sì.

Sam. Parla: a tutto

Pronto son' io. Qual per sì grande oggetto
Qual' impresa, ben mio, compir dovrei?

Ber. L' impresa è dura: abbandonar mi dei.

Sam. Che!

Ber. Abbandonarmi.

Sam. Abbandonarti: ah forse

Il Padre mi deluse.

Ber. Il Padre è giusto.

T' ama, non t' ingannò.

Sam. Chi dunque chiede

Sì crudel sacrificio?

Ber. Il Ciel, la Terra,

Tu stesso, se vorrai,

Sammete, esaminarti, il chiederai.

Sei fido alla tua Patria? I suoi passati

Rischi non rinnovar. Rispetti il Trono?

Non

Non avvilirlo. Al Genitor sei grato?

Non scemar sì bei giorni. Ami te stesso?

Rifletti al tuo dover. Beroe t' è cara?

Non opporti al destin. Lasciala in quello

Stato, in cui nacque; e non espor l' oggetto

De' dolci affetti tui

All' odio, al rischio, ed agli insulti altrui.

Sam. A parlarmi così valor ti senti?

Ah la virtù, che ostenti,

Beroe crudel, di poco amor t' accusa.

Ber. Di poco amore? Oh Dio!

Se vedessi, Ben mio,

Come stà questo cor, com' io mi sento,

No: così non diresti.

Sam. A non amarmi

Pur disposta già sei.

Ber. T' inganai. Io posso,

E voglio amarti sempre.

Io libertà non bramo,

Quando ti scioglio. Il dolce cambio antico

De' nostri cori in quella parte almeno,

Che soffre la virtù, serbar vogl' io:

Ti reado il tuo; ma non dimando il mio.

Sam. Ah se vuoi, ch' io non t' ami, ah non
mostrarti

Così degna d' amore, Anima mia.

B

S C E.

A T T O
S C E N A V I I.

Bubaste con Guardie, e detti.

Bub. **A** Masi a te m' inuia,
Pastorella gentile. E' suo volere,
Ch' io dipenda dal tuo. Di me disponi;
Esecutor son' io
Quì de' tuoi cenni.

Ber. Amato Prence, addio.

Sam. Che! già mi lasci! ah dove vai.

Ber. Fra poco
Saprà tutto Sammete.

Sam. I passi tuoi
Seguir vogl' io.

Ber. No: s'è pur ver, che m'ami,
Resta, Ben mio. Quest' ultimo io ti chiedo
Pegno d' amor.

Sam. Che tirannia! Ch' io resti
Così senza saper

Ber. Fidati, o caro,
Da te lungi io non vò: caro, io tel giuro,
D' altri non farò mai. Come tu fosti
E l' unico, e il primiero,
Sarai sempre tu solo il mio pensiero,
Nel caro tuo semblante
Solo ad amare appresi,
E sempre a te costante
Quest' anima sarà.

La fiamma

S E C O N D O.

*La fiamma, in cui m' accesi,
M' arda per fin ch' io mora;
Non fo, volendo ancora,
Negarti fedeltà.*

Nel caro ec.

S C E N A V I I I.

Sammete, poi Nitteti, indi Amnesi.

Sam. **A** Sùstetemi, o Numi:
Son fuor di me. Che avvenne?
Dove Beroe s' inuia? Morir degg' io,
E ignorar chi m' uccide? E' il mio tesoro,
E' il Genitor, che mi tradisce?

*Resta pensoso, e non ode che le ultime
parole di Nitteti.*

Nitt. Ah Prence,
Son rea, perdona. Un' improvviso assalto
Di cieco sdegno al Genitor mi fece
La tua Beroe tradir.

Sam. No, Principessa, *con vivacità.*
Possibile non è. Beroe incapace
E' di tradirmi. Ha tropo bello il core,
Tropo candida ha l' alma.

Nitt. O non m' intendi,
O non t' intendo.

Sam. (In quest' angustia, in questa
Oscurità come restar? No: voglio *da se.*
Raggiun-

Raggiungere il mio ben. Ma oh Dio! m'im-
Di non seguirla.) (pose

*penoso come sopra, e non intendendo,
che le ultime parole di Amenofi.*

Ame. Al Genitor, Sammete,
Il passo affretta. Egli m'impone

Sam. Ed io
Ubbidirla non posso;
Nulla ho promesso a lei. Quand'io la siegua,
Non dee Beroe sdegnarsi. *in atto di partire.*

Ame. Odi: t'arresta.
Qual favella è mai questa? Io non ritrovo
Senso ne' detti tuoi.

Sam. Son fuor di me. Perdona:
La raggion m'abbandona. Ah! chi preten-
Raggion da un disperato? (de
Non l'ha chi non la perde in questo stato.

Mi sento il cor trafiggere:

Presso a morir son'io,

E non conosco, oh Dio!

Chi mi trafigge il cor.

Non so dove mi volgere:

Indarno i Numi invoco;

E il duolo a poco a poco

Degenera in furor.

Mi sento ec.

Nitteti, e Amenofi.

Nit. **P**Overo Prence, a quale
Estremità per mia cagion tu sei!
De' folli sdegni miei quanto, Amenofi,
Quanto or mi pento!

Ame. E' degna
Dell' eccelsa Nitteti
Questa pietà. Quanto d' invidia è degno
Chi può farsene oggetto! Io se ottenerla
Così mi fosse dato,
Conterei per favor l' ire del Fato.

Nit. Ah dal caso funesto
D' esiggerla così, Prence cortese,
Ti preservin gl' Iddei.

Ame. Essi intendono meglio i voti miei.

Nit. Sammete ama da vero; e amato teme
Di perdere il suo Bene. Al suo dolore
Deh non l' abbandonar!. Le parti adempi
D' un fido amico. Io ti dovrò la cura,
Che avrai di lui.

Ame. Sì venerato cenno
All' amistà s' accorda. Io vò; ma intanto
Tu risparmia, o Nitteti,
Qualche pietà per gli altri ancora. E' grande
De' miseri lo stuolo;

Nè a meritar pietà Sammete è solo.

Chi fa qual core

Per te languisce,

E non ardisce

Chieder mercè?

Ancora un timido

Modesto amore

Parmi, che meriti

Pietà da te.

Chi fa ec.

SCENA X.

Nitteti, e Bubaste.

Nit. SE lasciasse Sammete
Un solo in libertà de' miei pensieri,
Amenofi l'avria. Degno è d'amore
Quel tenero rispetto

Bub. Amenofi dov'è? *in fretta.*

Nit. Cerca Sammete.

Bub. Dunque ad Amasi io volo.

Nit. Odi: che rechi?

Donde vieni, che fu?

Bub. Temo, o Nitteti,

Qualche fiero disastro.

Nit. Onde la tema?

Bub. Volle Beroe da me d'Iside a' sacri

Recinti esser condotta;

Io l'ub-

Io l'ubbidii; ma nel tornar dal Tempio
In Sammete m'avvenni. Ah Principessa,
Se veduto l'avessi Io tremo ancora
Riandandone l'idea.

Forse nato correa: chiedea seguaci.

Scotea nudo l'acciar: torbido il volto:

Scomposto il manto, il crin, pareva dal ciglio

Vibrar folgori ardenti:

Fremea piangendo, e confondea gli accenti.

Nit. E scelto ha Beroe istessa

Bub. Perdona, o Principessa: erro, s'io resto.

Può troppo un breve indugio esser funesto.

parte.

Nit. Misera! quai ruine un mio geloso

Sconsigliato trasporto

Può cagionar! Taciuto avessi, oh Dio!

Fu cieco il condottier; fui cieca anch'io;

Se fra gelosi sdegni

V'è alcun, che seffra, e raccia,

Deh per pietà m'insegni

Come si può tacer.

Come si tiene ascolto

Quell'impeto geloso,

Che tutti esprime in faccia

I moti del pensier.

Se fra ec.

S C E N A X I.

Gran Porto di Canopo ripieno
di Navi, e di Nocchieri.

*Sammete dalla destra traendo per mano
Beroe, e seguito di Compagni
armati.*

Ber. **M**A dove, oh Dio! mi guidi?
Qual furor ti consiglia? Ah che
facesti?

comincia ad oscurarsi il Cielo.

La tua ragion si desti:
Pensa ad Iside, al Padre, a te.

Sam. Non posso
Pensar, che a Beroe. E' sola
Beroe la mia ragion.

*scoppia furiosa tempesta con
lampi, e tuoni.*

Ber. Rendimi al Tempio,
Idol mio, per pietà. Condanna il Cielo
L'irriverenza tua. Vè come a un tratto
Tempestoso si fa. Mira de' lampi
Il sanguigno splendor. De' tuoni ascolta
Il fragor minaccioso. Ah par vicino
L'orrido de' mortali ultimo scempio!
Idol mio per pietà, rendimi al Tempio:

Sam.

Sam. Eh non turbarti: è questa
Passeggiata tempesta. Andiamo: aperto
Il Mar ci offre lo scampo.

Ber. Il mar! non vedi,
Ch'ogni cammin ti ferra
L'avverso irato Ciel? che il mar sconvolto
Fra il contrasto de' venti
Mugge, biancheggia, e l'onde
Con le nubi confonde? Oimè, non farti
Dell'ira degl'Iddei misero esempio!
Rendimi per pietà, rendimi al Tempio.

Sam. Ma vi sono, empie Stelle,
Più disastri per me? Stanche non siete
Di tormentarmi ancor?

Ber. Fuggi, Sammete.

Sam. Perché?

Ber. Giungono Armati. Oimè, la fuga
Impossibil già parmi!

Sam. E ben, tutto si perda. Amici, all'armi.
*lascia Beroe, snuda la spada, e seco
i suoi Seguaci.* (do:

Ber. Ah no, che fai? Cedi piuttosto il bran-
Abbandonati al Padre.

Sam. Al mondo intero
M'opporrò per serbarti, o mio tesoro.
All'armi, all'armi. *ai Seguaci.*

Ber. Oh Dio! T'arresta Io moro.
si viene sopra un sasso alla destra.

B 5

Sammete

Sammete assale furioso le Guardie Reali, e si disvia, inseguendone alcune alla sinistra. Intanto fra il balenar de' frequenti lampi fra il rimbombo de' tuoni, e fra il muggito marino, a vista delle Navi, e de' Nocchieri, che, balzati dall'onde, e sospinti dal vento, si urtano fra di loro, si frangono, e si sommergono in parte. Siegue con lo strepito di tumultuosa sinfonia nella spiaggia, e nel Porto ostinato Combattimento fra i Seguaci di Sammete, e le Guardie Reali, che vincitrici alfine, rincalzando gli altri, lasciano vuota la Scena. Verso il fine del Combattimento cessa a grado a grado il furore della tempesta, si va rasserenando il Cielo, e l' Iride comparisce.

S C E N A XII.

Beroe cominciando a rinvenire, poi Sammete dalla sinistra difendendosi da due de' Custodi Reali, finalmente Amasi con numeroso seguito d' Armati alla destra.

Ber. **O** Imè! Deh per pietà, rendimi?
Oh Dei!

guardando sorpresa intorno. (dove,

Sola restai! Prence? s'alza. Sammete? Ah

Misera, andò? Forse è rimasto esangue

Forse Ma sento ancora

Colà strepito d'armi. di dentro alla sinistra.

Sam. Invan, ch' io ceda, *esce.*

Temerari, sperate.

Ber. Ah basta, o Prence;

Più non opporti agli Astri.

Am. Olà! Deponi,

Forse

Forse, quel brando, e prigioniero
Renditi a queste Squadre.

Ber. Principe, non opporti.

Sam. Ah Beroe! Ah Padre!

si lascia disarmare.

Am. Ingrato! Ecco i bei frutti

De' paterni sudori. Ecco la bella

Mercè, che tu mi rendi: ecco l' Eroe,

Ch' io mi promisi, e che aspettò l' Egitto,

Sol nel primo delitto

Tanti unir ne sapesti,

Che i rei più illustri al cominciar vincesti.

Ingrato

Ber. Ah basta. Al Prence

Tutto non dessi il tuo rigor. La rea

De' suoi falli son' io. Le ree son queste

Infelici sembianze. Io l' allettai:

Io lo sedussi: io gli turbai la mente:

Se mai non mi vedeva, era innocente.

Am. D' un Figlio contumace

In van la tua pietà

Ber. No, contumace,

Mio Re, non è. Conosco

Per lung' uso quel cor. T' ama, t' onora:

Non son gli eccessi suoi, ch' ultimi sforzi

D' un moribondo amor.

Am. M' onora, e m' ama?

Il sol dolor d' un Padre

B 6

Tenero

Tenero al par di me gl' impeti suoi
 Raffrenar non dovea? Quest' è l' amore;
 Quest' è il rispetto? Ah questo
 E' il rispetto più atroce:
 Questo è l' odio più nero:
 Questo

Sam. No, Padre mio, no: non è vero:
 Di rispetto, d' amore,
 Qual più da me ti piace,
 Dura prova dimanda. Armi, ruine
 Affronterò, nè vacillar vedrai
 L' ubbidienza mia. Ma Beroe, oh Dio!
 Ma Beroe abbandonare? Ah Padre, io l'a-
 Io non amai, che lei: (mo,
 Ella è tutto per me. Se lei mi toglì

Am. Custodi, olà; traete
 Al suo carcere il Reo.

Sammete è incatenato.

Ber. Pietà, Signore.

Sam. Sulla paterna mano

Am. Parti.

Sam. Ah concedi al mio dolor verace;
 Che questo pegno almen

Am. Lasciami in pace.

Sam. Guardami, Padre amato:

Am. Lasciami, Figlio ingrato;

Ber. Amor ti dia consiglio.

Am. E' troppo ingrato il Figlio.

Sam.

Sam. Ingrato ah non son' io:

Ber. Eccede il tuo rigor.

a. 3 In quante parti, oh Dio!
 Mi si divide il cor.

Sam. Signor de' falli miei
 Sai la cagion qual' è?

Ber. Non ti scordar, che sei
 Pria Genitor, che Re.

Am. In tal cimento, oh Dei!
 Chi mai si vide ancor?

Guardami ec;

partono da diverse parti.

Fine dell' Atto Secondo.



ATTO TERZO.

SCENA I.

Appartamento terreno con vista di Logge,
che conducono a' Giardini Reali.

Amasi, e Nitteti, poi Bubaste.

Nit. **E** Fia vero, o mio Re? Varran sì po-
Dunque nel cor d' un Padre (co
I dritti di Natura? Un Figlio.....

Am. Un Figlio,
Che pria di me se gli scordò, non merta,
Ch' io gli rammenti. E' reo di morte.

Nit. E' reo;
Ma non l' istessa han sempre i falli istessi
Velenosa forgente. E' reo; ma fai,
Che non ribelle avidità d' impero
Gli armò la man. Fu giovanil furore,
Fu cecità d' amore.
Tu non conosci appieno
Qual virrù, qual bellezza il Figlio accese.
Ah son grandi, o Signor, le sue difese.

Am. Beroe m'è nota: è più di quel, che credi,
Padre son' io; ma di giustizia io deggio
Oggi prove all' Egitto. Oggi converfi
Tutti son gli occhi in me. Da me ciascuno.....

Nit.

Nit. Ciascun da te dimanda
Clemenza, e non rigor. Mostrati, e udrai
Delle supplici voci a pro del Figlio
Il grido universal. Se a te non puoi,
Donalo al comun voto,
Donalo al mio.

Am. (Olà.) D' Aprio una Figlia
Dà legge allor, che implora. Olà, Bubaste,
All' oscuro recinto,
Ov' è Sammete, affretta il passo.

Nit. (Ho vinto.)

Am. Digli, che salvo il vuole
Nitteti offesa, e ch' io consento a patto,
Che grato ei sia. Purchè ad offrirle in dono
Venga il cor colla destra, io gli perdoano.

Nit. (Oimè!)

Bub. Volo. *in atto di partire.*

Nit. Che fai?

Quest' è castigo,
Amasi, e non perdono. Io mai non chiesi
Prezzo dell' opra mia.

Am. Ma l' opra istessa
Il chiede affai.

Nit. Dunque m' ascolta. (Ah tutto
Per salvarlo si tenti.) In van tu fai
D' un' infelice Figlio
Violenza all' amor. Sempre sarebbe,
Bench' ei cedesse, il suo pensier deluso.

B 3

Io

Io (soffritelo, affetti.) io lo ricuso.

Am. Ricusalo, se vuoi: ma venga, ed offra
Materia al tuo rifiuto,

Nit. Inutil cura.

Am. Ah generosa! Invano

La tua celar pretendi

Ingegnosa pietà. Io, che t'ammiro,

Secondarti non deggio: I seasi miei,

Bubaste udisti. A lui gli reca, e torna

A me co' suoi. *parte Bubaste.*

Nit. Dunque?

Am. Ho deciso. O ceda,

O aspetti il suo castigo.

Nit. (Ah di salvarlo

Facciam l'ultime prove.) *in atto di partire.*

Am. Dove, Nitteti?

Nit. Ad arrossirmi altrove. *parte.*

S C E N A II.

Amasi, indi Amenofo.

Am. **A**H de' falli del Figlio in parte è reo
Il mio soverchio amor. Troppo co-
nosce,

Che il punirlo è punirmi, e forte il rende

La debolezza mia. Ma, s'ei non cede,

Giudice, e Re.....

Ame. D'Iside il Sacerdote

Chie-

Chiede, Signor, che tu l'ascolti.

Am. Intendo.

Del Tempio profanato

Vorrà vendetta.

Ame. A me nol disse. Ei reca

Un chiuso foglio, ed Uom canuto ha seco,

Che alla spoglia mi parve,

Non hai detti, un Pastor.

Am. Che fia! s'ascolti. *in atto di partire.*

Tu qui Bubaste attendi; e quando ei giunga,

Sollecito m'avverti.

Ame. Eccolo.

Am. Oh Dei! *dopo essersi rivoltato, e guar-
dato attentamente dentro la scena.*

In quella fronte oscura

Leggo la mia sventura.

S C E N A III.

Bubaste, e detti, indi Beroe.

Am. **E** Ben?

Bub. Signore..... *con timore, tardan-
do in rispondere.*

Am. Dunque ad onta di tante

Grazie, Sammete è ancor ribelle?

Bub. E' amante. *in atto di scusarlo.*

Am. Dunque non han più loco

Nè ra gione in quel core,

Nò

Nè timor, nè pietà?

Bub. L' occupa amore. *come sopra.*

Am. L' occuperà per poco. Un sangue reo
Si versi ancor che mio.

Ber. Misera!

Ame. Ah pensa

Am. Tacete. Alcun di lui
Più non osi parlarmi. E' chi il difende
Reo dell' istessa pena. *partendo.*

Ber. Ah Signor, per pietà m'odi, e mi svena.
Beroe si getta a' suoi piedi.

Am. Beroe, forgi: che vuoi?

Ber. L'ira sospendi *(to)*
Fin che al Prence io favelli. Io tel promet-
Pentito, ubbidiente,
Sposo a Nitteti, e in questo dì.

Am. Ch' io spero
D' un figlio reo l' emenda
Dalla cagion, che l' ha sedotto?

Ber. Il ferro
Atto a ferir, può risanar. Ti fida,
Credimi.

Ame. Ah sì. Rammenta,
Aprìo, e il tuo giuramento. E' d' altri il fi-
Sai, che il devi a Nitteti. *(glio:)*

Am. Ei la ricusa.

Ber. L' accetterà. Lascia, ch' io parli.

Am. A lui

Và]

Và, se vuoi; non tel vieto;
Ma ritorna a momenti.

Ber. I suoi custodi
Mel vieteran.

Am. Del Regio assenso il segno
Questa gemma farà. Vài; ma vedrai,
le dà l' anello.

Ch' oltre ragion del tuo poter presumi.

Ber. (Or la vostra assistenza imploro, o Numi.)
parte in fretta.

Am. Se un tenero disprezza
Pietoso Padre in me:
D' un Giudice, e d' un Re
Soffra il rigore.
Sarebbe or debolezza
D' Amasi la pietà:
Amasi non avrà
Questo rossore. *Se ec.*

S C E N A IV.

Amenosi, e Bubaste:

Am. D Ove, Bubaste?

Bub. Appresso al Re.

Ame. Non puoi.

Bub. Perché?

Ame. D' Iside è seco

Il Sacerdote,

Bub.

A T T O
S C E N A VI.

Fondo oscuro di antica Torre chiuso in varie parti da' ruginosi Cancelli, che lasciano vedere in lontano le ruinose Scale, per cui vi si scende.

Beroe, e Sammete disarmato.

Sam. **C**OME! Sposo a Nitteti *turbato.*
Beroe mi vuol?

Ber. Non più quest' Imeneo
Della tua vita è il solo prezzo. Al Padre
Io l' ho promesso, e il fatal colpo appena
Ho sospeso così. Non v' è più tempo
D' esaminar: salvati, vivi, io prego,
Io consiglio, io comando.

Sam. E ad altri Sposa
Tranquillamente in braccio...

Ber. Ah tu non dei
Saper com' io mi sento
In questo punto il cor.

Sam. Che pena!

Ber. Io tremo,
Io palpito, io mi sento
Tutto il sangue gelar nel tuo periglio;
Prence, pietà. La chiedo
Per quei teneri sguardi,

Per

Per quei sospiri, onde a parlar fra loro
Hanno ne' primi istanti
Le nostre, incominciato, Anime amanti!

Sam. Oimè!

Ber. Sì: lo conosco,
Sei già disposto a consolarmi. Al Padre
Del lieto avviso apportatrice io volo.

in atto di partire.

Sam. Ferma, Beroe.

Ber. Perché?

Sam. Troppo pretendi:

Io non posso: io non voglio: io di Nitteti,
Rovini il Ciel, non sarò mai Consorte.

Ber. Dunque della tua morte
Spettatrice mi vuoi? No: questa pena

si slontana.

Per un' anima fida è troppo amara.

Guarda, se non lo sai: guardami, e impara.
snuda uno stile.

Sam. Fermati.

Ber. Affretti il colpo, *solleva il braccio in atto
to di ferirsi.*

Se d' un passo t' appressi.

Sam. Ah Beroe, ah cara
Parte dell' alma mia,
Pietà.

Ber. Quella, che ottenni,
Ti rendo, ingrato. *in atto di ferirsi!*

Sam.

Gli altri riguardi
Il mio dover tutti ha posposti.

Sam. E' tardi.

Nit. Tardi sarà, se non risolvi. Un solo
De' Reali Custodi, (fuggi,
Che ascolti, che s'avvegga.... Ah Prence, ah
Non t'arrestar.

Sam. Non è più tempo.

Nit. Ingrato!

Dalla mia man ti spiace
La vita ancor. Và: non temer: non chiedo
Mercè dell'opra.

Sam. Oh Dio, Nitteti!

Nit. Intendo.

Perder Beroe paventi,
Lasciandola così. Và pur: l'avrai;
Io ne farò custode:
A te si ferberà.

Sam. Qual nuovo è questo
Eccesso di virtù! Dopo un rifiuto...

SCENA VIII.

Bubaste, o detti.

Bub. Prence, ti chiede il Re:

Nit. (Tutto è perduto.)

Sam. Giunse già Beros al Re?

Bub. No; ma desia

Amasi

Amasi di vederla. Io per cammino
In lei m'avvenni, e l'affrettai.

Sam. Che vuole

Il Genitor da me?

Bub. Nol so. Lasciai

D'Iside seco il Sacerdote: e solo
Te condurgli m'impose. Andiam: ci attende:
Non l'irritiam.

Nit. Deh, non esporti. *a Sam.* Amico, *a Bub.*
Salviam Sammete. Io quel cammin gli aper:
Ei può, se non t'opponi..... (li,

Sam. Ah d'agitarti

Per me cessa, o Nitteti. Al Padre è forza,
Ch'io mi presenti.

Nit. Ed incontrar non temi
I paterni rigori?

Sam. Son finiti ah pur troppo i miei timori!
Decisa è la mia sorte:

Tutto cangio d'aspetto:
Più non mi trovo in petto
Nè speme, nè timor.

La vita ormai, la morte,
Il Trono, o le ritorte,
Indifferente oggetto
Divennerò al mio cor.

Decisa ec.

parte con Buba

ste?

A T T O
S C E N A I X.

Nitteti sola.

Volubile, incostante
La fortuna è per gli altri; a danno mio
Solamente l'istesso
Ostinato tenor sempre mantiene.
Nè ottener, nè salvar posso il mio Bene.
Son pietosa, e sono Amante,
E nemica ho la fortuna
Nell' amor, nella pietà.
Mai felice un solo istante
Non provar fin dalla cuna
E' crudel fatalità. Son ec.

S C E N A X.

Reggia di Canopo riccamente adorna. Magnifica Scala in prospetto, ed il tutto illuminato in tempo di notte per festeggiare l'arrivo del nuovo Re.

Amasi con foglio in mano, ed Amenofi. Grandi d' Egitto, Nobili, Etiopi, Oratori delle Provincie, Paggi, Guardie Reali, e numeroso seguito d' altre Nazioni, indi Beroc, poi Sammete con Bubaste, e finalmente Nitteti.

Ame. **M**A qual gioja improvvisa,
Signor ti ride in volto? Ah la mia
Merita pur, ch'io n'entri a parte. *(fede Am.*

Am. Amico,
Tu vedi de' Mortali
Oggi il più lieto in me. Sappi...

Ber. E' compito,
Amasi, il mio dover. Sammete...

Am. Ah dove,
Dov' è? Tanto al mio ciglio
Perchè tarda ad offrirti?

Sam. Ah Padre.

Am. Ah Figlio.

Sam. Pentito, ubbidiente..... *gittandosi in ginocchioni alla sinistra del Padre.*

Am. Sorgi: il tuo pentimento
Chiede premio, e l'avrà. D' Aprio la Figlia
Ti renderà felice. E Beroc istessa
Non ne farà gelosa.

Sam.) Oh Dio!

Ber.)

Am. Questa è Nitteti: ed è tua Sposa.
*prende senza fretta Beroc per mano
e la conduce a Sammete.*

Sam. Che mai dici?

Ber. Io Nitteti? *esce Nitteti, e l'ascolta.*

Sam. Come esser può?

Am. Non dubitar del dono;
La tua Beroc è Nitteti.

Nit. Ed io chi sono?

Am. Ah vieni, amata Figlia,

Vieni

Vieni al mio seno.

Nit. Io Figlia tua?

Am. Sì, quella
Amestri, che bambina
Già pianfi estinta.

Ber. Io nulla intendo. *ad Amasi.*

Am. Ascolta:

La Real Madre tua perdè la vita
Nel darla a te. Da un subito in quel giorno
Moto ribelle Aprio a fuggir costretto,
Te in fasce alla mia Sposa
Per celarti fidd. Grave ella il seno
Di parto omai maturo, (e Amestri è quella,
Ch' espose poi) lenta fuggla. S' avvenne
In un Pastor: tacque il tuo stato: e a lui
Come Beroe ti diede. Aprio in Canopo
Tornd poi vincitor. Da lei richiese
Il confidato Pegno: Ella, il nascosto
Pastor cercato in vano; Amestri estinta
A far credere attese,

La pubblicò Nitteri, e al Re la rese.

Sam. Tutto ciò donde sai?

Am. Da questo foglio,
Che impresso di sua man, la mia Consorte
D' Ifide il Sacerdote
Morendo consegnò.

Bub. Dunque celato
Perchè fu fin' ad or?

Am.

Am. Temea la Sposa,

Ch' Aprio si vendicasse, e dell' ioganno,
E della sua mal custodita Figlia,
In Sammete ed in me: quindi prescrisse,
Che a tutti, Aprio vivendo,
Si tacesse l' arcano.

Nit. Anche al Consorte?

Am. Sì. L' esatta mia fè, la mia paterna
Tenerazza sapeva, e mi suppose
Complice mal sicuro.

Ame. E chi n' accerta

(Soffri il mio zel) che questa Beroe è quella?
Non può supporre altra il Pastor?

Am. No: quando

A lui la consegnò, cauta la Sposa

Con un' acciar di queste note impresse

mostra i caratteri nel foglio.

Il destro alla Bambina

Tenero braccio ove alla man confina.

Ber. E' vero. Eccole; osserva. *ad Amasi.*

Am. Il so. Poc' anzi

Inaro già mel disse.

Ber. Inaro! Ah dove

E' il Padre mio?

Am. Seco il conduce al Tempio

D' Ifide il Sacerdote,

Che d' un doppio Imenco va per mie cenno

A prepararne il Rito: oggi d' Amestri

Voglio